

LA DIVISIONE "FRIULI" SI TRASFORMA IN "GRUPPO DI COMBATTIMENTO FRIULI" (19 settembre 1944)

Proprio nel luglio 1944 venne decisa la costituzione dei nuovi reparti italiani destinati alla partecipazione alla guerra, e tale iniziativa venne pubblicata dopo il viaggio in Italia del primo Ministro inglese sig. Churchill.



La Divisione "Friuli" era stata trasferita in Italia appunto perché destinata a diventare uno di questi nuovi reparti, cioè il 1° Gruppo Italiano di Combattimento. La vecchia "Friuli", come la "Cremona" che pure aveva combattuto in Corsica contro i tedeschi, veniva scelta per questa nuova onorevolissima destinazione per motivi abbastanza evidenti: anzitutto perché era una delle unità che non avevano esitato a impegnarsi in combattimento contro i tedeschi all'8 settembre 1943, e in questo combattimento aveva dimostrato notevoli qualità combattive, riuscendo a salvare se stessa e ottenere importanti risultati nel campo tattico. In secondo luogo la "Friuli" non aveva subito, come tanti altri reparti italiani, il ciclone di settembre rimanendone totalmente distrutta, ma aveva potuto conservare l'essenziale del suo inquadramento e una parte, sia pure modesta, dei suoi effettivi. Era una delle poche grandi unità italiane suscettibili di riordinamento e di successivo nuovo impiego.

Il 1° Gruppo di Combattimento "Friuli" venne costituito ufficialmente il 19 settembre 1944, nella sua sede di Sangiorgio del Sannio, nella zona di Benevento. La scelta della località collinare sannita non era casuale: Benevento era il grande centro di addestramento tattico delle forze inglesi del Mediterraneo centrale, e il terreno circostante era risultato, anche per le esperienze delle scuole tattiche britanniche, singolarmente adatto agli scopi addestrativi.

Per alcuni giorni, anzi per quasi un mese, l'attività dei reparti costituenti il Gruppo di Combattimento fu assorbita pressoché totalmente dalle necessità relative alla trasformazione e al riordinamento.

Gli effettivi ebbero un notevole accrescimento, in qualità e quantità, per l'immissione nel Gruppo di due battaglioni di granatieri, eredi e continuatori della gloriosa Divisione Granatieri di Sardegna. I granatieri avevano già scritto pagine gloriose nella lotta anti-tedesca, combattendo a Roma (porta S. Paolo) e in Corsica, e poi assumendosi una parte preminente nel fronte romano di resistenza durante l'occupazione tedesca. In particolare i granatieri di Sardegna, cui appartenevano i due battaglioni assegnati al Gruppo "Friuli", avevano combattuto con riconosciuto valore e con notevoli risultati in Corsica, a Zona, a Quenza, a Levie, a Ospedale, a Portovecchio agli ordini dello stesso Generale ora divenuto vice-comandante del Gruppo, e con l'appoggio di uno dei gruppi del 35° Reggimento Artiglieria.

Varie settimane furono occupate dal costante arrivo di numerosi complementi e di nuovi ufficiali. Al Comando del Gruppo venivano affiancati un reparto britannico di collegamento ("50" B.L.U.) e un reparto di ufficiali istruttori ("54" Training Increment), distribuiti fra i singoli reggimenti. Venivano intanto assegnate le nuove armi, a cominciare dal fucile Enfield 303 sino al cannone anticarro da 6 libbre per la fanteria, i nuovi cannoni da 17 e da 25 libbre per l'artiglieria e il nuovo e dovizioso materiale di collegamento per i reparti teleradio. Intanto i soldati, i quali si trovavano molte volte persino impossibilitati a recarsi alle prime istruzioni con il fucile perché sprovvisti di scarpe, ricevevano un completo corredo perfettamente identico a quello del soldato britannico.

Gli addestramenti cominciarono molto presto e proseguirono col ritmo intenso in uso presso le scuole di addestramento inglesi, nelle quali vige il principio che l'addestramento deve rappresentare qualche cosa di più duro e di più pesante di quanto non sia il medio sforzo richiesto dall'impiego bellico, dal "caso vero".

Il nuovo addestramento, soprattutto per quanto riguardava l'uso delle armi individuali, fu compiuto da ufficiali italiani che avevano seguito appositi corsi alla scuola tattica inglese di Benevento. La fase dell'addestramento di reparto fu invece sviluppata sotto la direzione di ufficiali superiori britannici addetti a questo compito. Il nuovo sistema di addestramento rappresentava effettivamente alcune difficoltà, o, quanto meno, alcune novità per il soldato italiano in quanto si trattava di abituarlo all'impiego bellico fatto con un quantitativo di armi di reparto e di mezzi di trasporto superiore a quello dei meglio dotati fra i precedenti reparti italiani. Le dottrine tattiche maturate in quest'ultima guerra giungevano ad adeguarsi alla modernità, alla varietà e alla



potenza dei ritrovati che la tecnica mette e disposizione degli eserciti.

I principi basilari della dottrina che ispirava il nuovo addestramento erano quelli:

- dello sfruttamento del terreno (principio non nuovo, e già 'largamente applicato, nell'addestramento delle fanterie italiane);
- del coordinamento "fuoco e movimento" (è il principio di addestrare sino ai minimi particolari nella tattica campale in modo da non lasciare nulla all'improvvisazione ed al caso);
- di dare alle truppe la mentalità dei reparti motorizzati e dell'impiego bellico di tutti i tipi di automezzi della fanteria, dalla « Jeep » al carro cingolato da trasporto.



I concetti addestrativi ottenevano essenzialmente lo scopo di consentire i movimenti sui campo di battaglia e le operazioni di offesa e di difesa con un minimo di dispendio di vite umane: l'azione di fuoco (armi automatiche e mortai), partendo da un punto diverso dalla base di attacco della fanteria, deve stordire il nemico e impedirgli di vedere l'avvicinarsi del reparto attaccante. Il coordinamento fra l'azione di fuoco e l'azione di movimento deve consentire, al momento dell'assalto, la cessazione dell'azione di fuoco a distanza, per permettere l'assalto sui nemico, già disturbato da una cortina fumogena, con l'impiego, da parte dell'attaccante, delle bombe a mano, dei moschetto semi-automatico e della baionetta.

Particolarmente lungo e complesso il lavoro di addestramento per la disciplina dell'impiego di automezzi, soprattutto di notte, e in colonna: si trattava qui di addestrare una fanteria, che era stata in passato poco motorizzata, a farsi la mentalità adatta all'impiego con la motorizzazione totale.

Un'altra forma di addestramento che venne particolarmente curata nella fase addestrativa fu quella del benessere della truppa: cura delle installazioni igienico-sanitarie elementari, cura del rancio e di un minimo di svago per le truppe, come la distribuzione di periodici e libri e l'impianto di piccoli giornali illustrati reggimentali e di sale di ritrovo per soldati presso ogni Reggimento. Il "miglioramento rancio" rappresentò una vera fatica per il

servizio vettovagliamento dei reggimenti, obbligato a percorrere settimanalmente distanze di molte centinaia di chilometri per provvedere alle truppe non solo viveri di conforto o vino, ma anche generi alimentari essenziali per il benessere, come uova, verdura e frutta fresca.

Gli addestramenti nell'ambito della squadra e del plotone non obbligavano, nella regione del Sannio, a grandi spostamenti: quando si cominciò l'addestramento sulla scala della compagnia e del battaglione, il lavoro cominciò, a diventare duro ed estenuante, in quanto i fanti e gli artiglieri, i genieri e la sanità erano obbligati, con tutti i loro servizi, a spostamenti diurni e notturni, compiuti con qualsiasi tempo, in condizioni spesso disagiatissime. Gli uomini dovevano dormire a cielo scoperto o non dormire affatto, in notti che cominciavano a diventare molto fredde, e in cui l'eventuale unico mezzo per scaldarsi era usare badile e gravina per scavare nel terreno gelato postazioni d'arma.

Il morale delle truppe subiva, con il procedere degli addestramenti, una trasformazione sorprendente. In settembre non si poteva parlare di soldati né di esercito. Era un assieme di "poveri diavoli" che soffrivano il freddo di notte e la nostalgia di giorno, che vivevano in un reparto con lo stesso senso di subire una sciagura ineluttabile sentita da chi, per strane vicende della vita, si trova gettato, senza colpa, in un campo di concentramento. Si ebbe abbastanza fede e abbastanza coraggio da richiedere a questi uomini lo sforzo di ricominciare da capo addestramenti e istruzioni. La viva materia umana sembrava talmente avvilita da non dover rispondere all'opera educativa di chi la voleva plasmare per trasformarla in soldati, nei più moderni ed efficienti soldati del mondo.

L'esperienza dimostrò che la fede non era temeraria e che, una volta di più, si poteva avere la prova che gli uomini istruiti, equipaggiati e armati, quando raggiungono fiducia nelle loro armi, nei loro capi, nei loro sistemi tattici, diventano una forza organica attiva e soprattutto un potenziale di combattimento. Chi ha avuto la ventura di partecipare, fin dal settembre 1944, alla preparazione del



E quando le truppe sfilano per le vie di Roma pochi occhi restano asciutti.

Gruppo di Combattimento “Friuli”, ha visto, e non lo dimenticherà mai, come nasce un esercito, come la massa diventa reparto, come l’uomo stanco, sfiduciato, demoralizzato, può ritornare gradualmente, e rapidamente, ad essere un combattente.

Questo fenomeno - si oserebbe quasi dire “questo miracolo” - si verifica in certe fredde giornate di inverno, sotto l’imperversare della pioggia e del vento, lottando contro il fango, nelle condizioni più disagiate possibili. Lunghie manovre a fuoco - applicazioni pratiche della dottrina del “fuoco e movimento” - su e giù per un terreno impervio, e poi, su una collina battuta dalle intemperie, il rapporto ufficiali: la parola paterna, severa ma animatrice, del Generale Comandante, che insegnava a far tesoro delle fatiche e dei disagi affrontati, che insegnava come i giovani ufficiali dovessero fare sì che alla fine della manovra, il soldato non avesse l’impressione di aver compiuto un’inutile fatica e di avere sofferto inutilmente, ma che tornasse allo accampamento con la coscienza di avere ogni giorno imparato qualche cosa che dovrà essere utile a lui stesso e al suo Paese.

All’11 novembre il Maresciallo Alexander, allora ancora Generale Comandante il 15° Gruppo di Armate, visitò a Sangiorgio del Sannio, per la prima volta, i reparti del Gruppo, ed espresse il suo compiacimento per il grado di addestramento raggiunto dalle truppe. L’ispezione del Generale Alexander fu seguita da una manovra a fuoco, che riuscì perfettamente e fu la riprova dei notevoli risultati raggiunti in due mesi di durissimi addestramenti. Dopo questa visita e quella del Luogotenente Generale del Regno, accompagnato dal generale inglese Browning, Capo della M.M.I.A., non tardò ad arrivare l’ordine di spostamento per nuove sedi nelle retrovie del fronte dove il Gruppo avrebbe dovuto completare e perfezionare la propria preparazione. Una colonna autocarrata di formazione, con rappresentanza di tutte le armi e di tutti i servizi della Divisione, guidata dal Generale Comandante, sfilò la mattina del 24 novembre per il centro di Roma, dal Colosseo a Piazza del Popolo. Pochi occhi di soldati e pochi occhi di cittadini romani riuscirono a restare asciutti in quella mattinata nebbiosa, ma pure illuminata da tanta speranza, nella quale la capitale accolse, con fiori, bandiere e con tanto spontaneo slancio, il passaggio del rinascente Esercito, di quei giovani bene equipaggiati, ben vestiti, bene armati, la cui presenza rappresentava, di per se stessa, tutta la speranza del popolo italiano di non dover essere condannato a subire il castigo di una sorte ingiusta ed immeritata.